

Il piano di Bruxelles per dirottare le risorse verso i fondi di coesione e mobilitare 800 miliardi di risorse a sostegno della Difesa comune

La stretta dell'Europa sui fondi del Pnrr “Via i progetti inattuabili entro il 2026”

IL CASO

ANNA MARIA ANGELONE
ROMA

P nrr, fondi di coesione, prestiti e investimenti scorporati dal Patto di stabilità. Il “bazooka” dell'Europa per dotarsi di una difesa “comune” (traguardo mai raggiunto nella storia dell'Ue) si è messo in moto. Non senza scogli.

L'obiettivo è mobilitare almeno 800 miliardi di euro. La principale fonte di finanziamento sarebbero i bilanci nazionali e, per riuscirci, Bruxelles è pronta ad attivare la cosiddetta “clausola di salvaguardia” del Patto di stabilità, consentendo un certo agio ai paesi che decidono di investire di più nella sicurezza. Il meccanismo lascerebbe fuori gli investimenti per le dotazioni militari, in modo che l'aumento di spesa pubblica non innesci la procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo.

Si stima che, grazie a questa flessibilità nelle regole, si potrebbe creare uno spazio fiscale di circa 650 miliardi di euro. La restante parte arriverebbe da nuovo debito europeo, attraverso l'emissione di bond garantiti dal bilancio europeo, come già sperimentato durante la crisi Covid.

La misura fa storcere il naso ai paesi “frugali”, a partire da quelli dell'area scandinava, ma rappresenta una boccata d'ossigeno per chi ha il debito pubblico alto (Italia in testa) ed è a rischio procedura d'infrazione per deficit. A disposizione, ci sono anche 150 miliardi di euro di prestiti per migliorare

l'interoperabilità delle dotazioni nazionali (uno dei nodi per una difesa comune).

Al centro della vera partita, però, ci sono i fondi europei. Qui, c'è l'apertura per una riallocazione di risorse. Raffaele Fitto, vicepresidente esecutivo della Commissione europea con deleghe alla Coesione e alle riforme, ha proposto di lasciare ai paesi la facoltà di usare i fondi non spesi del Pnrr per le spese di difesa. In pratica, entro giugno, chi vuole dovrebbe individuare i progetti che ritiene non realizzabili entro il termine del 2026 e “dirottare” quelle risorse sulla sicurezza militare. Magari riassegnando quei progetti in pericolo alla copertura dei fondi di coesione (che può arrivare fino al 2029).

Fitto, ha anche illustrato la revisione di medio periodo della stessa politica di coesione, invitando a riprogrammare l'uso delle dotazioni verso cinque priorità: competitività, alloggi a prezzi accessibili, resilienza idrica, transizione energetica e anche difesa.

Principale capitolo di spesa del bilancio comunitario, nell'attuale periodo di programmazione (2021-2027), la politica di coesione ha un tesoretto di 390 miliardi di euro. Ma il tempo sta diventando una “tagliola” per i paesi in ritardo con la conclusione dei progetti, a partire dall'Italia.

Basti pensare che, al 31 dicembre 2024, risulta speso solo il 4,6% delle risorse per la coesione del ciclo settennale (i pagamenti sono fermi a 3,4 miliardi di euro su 74,9 miliardi totali, di cui 42,7 miliardi di contri-

buto Ue) mentre gli impegni si attestano a 12,6 miliardi. E, a fine anno, scatterebbe il disimpegno automatico della prima tranche. Anche sul fronte Pnrr, la spesa effettiva delle risorse ammonta oggi a 63,5 miliardi di euro, meno di un terzo del totale assegnato al piano italiano pari a 194,4 miliardi.

Nonostante le molteplici revisioni del piano, molte aree restano critiche. Secondo la fondazione Openpolis, le più indietro dal punto di vista delle risorse spese sono pubblica amministrazione, transizione ecologica, cultura e turismo. E si procede più al rallentatore in alcune regioni del Sud (a cui sono destinati 59,3 miliardi di euro). In ritardo di attuazione anche gli interventi nella sanità. Il ministro per gli Affari europei Tommaso Foti, che presiede anche la Cabina di regia del Pnrr, ipotizza nuove rimodulazione di opere mentre il responsabile del Mef, Giancarlo Giorgetti, starebbe pensando di chiedere la proroga di un anno. Ma non è detto si trovi spazio per conquistarla.

Per la difesa europea, però, restano tanti ostacoli. In primis, le diverse sensibilità sul tema. I paesi più vicini al confine russo sono più motivati al “riarmo” al pari della Germania che, con la riforma costituzionale approvata, è pronta a spendere senza limiti. L'appuntamento è per l'11 e il 12 aprile a Varsavia, al vertice informale Ecofin organizzato dalla presidenza di turno polacca. Lì, si vedrà il termometro delle reali intenzioni dei governi europei. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



650
DS6901
I miliardi che si possono recuperare sfruttando la flessibilità del bilancio europeo

194,4
DS6901
I miliardi assegnati dal Pnrr all'Italia, ma la spesa effettiva è ferma a 63,5 miliardi

LE DATE CHIAVE

Il calendario delle rate del Pnrr (in miliardi di euro)

| | | | |
|------|----------|-------|----------------------------|
| 2021 | | 24,9* | |
| 2022 | 1ª rata | 21 | |
| 2022 | 2ª rata | 21 | |
| 2023 | 3ª rata | 18,5 | erogata il 9 ottobre '23 |
| 2023 | 4ª rata | 16,5 | erogata il 28 dicembre '23 |
| 2024 | 5ª rata | 11 | erogata il 5 agosto '24 |
| 2024 | 6ª rata | 8,7 | erogata il 23 dicembre '24 |
| 2025 | 7ª rata | 18,3 | |
| 2025 | 8ª rata | 11 | |
| 2026 | 9ª rata | 13 | |
| 2026 | 10ª rata | 18,1 | |

*Pre-finanziamento (13% del totale)

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Commissione Ue

WITHUB